Anno 62° N. 87 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 24 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentati ieri i risultati di un'indagine del «Cattaneo»

In testa le 4 regioni rosse

Lo documentano esperti americani: stabilità, programmazione, riforme

Tra le prime cinque a «più alto rendimento istituzionale» ci sono l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria e il Piemonte - Solo la Lombardia tra quelle a direzione dc - I criteri seguiti nello studio

ROMA — Mettete tre ricercatori statunitensi a studiare per dieci anni l'attività delle Regioni italiane. Otterrete tanti dati, tante osservazioni statistiche, tante critiche e, soprattutto, un giudizio sintetico finale, questo: il più alto rendimento istituzionale (cioè l'indice di efficienza più elevato) ce l'hanno nell'ordine l'Emilia-Romagna, la Lombardia, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte. Vale a dire le quattro amministrazioni di sinistra nei primi cinque posti. È appunto questo il risultato complessivo — non sorprendente forse ma sempre significativo — al quale è giunto l'Istituto Cattaneo di Bologna che ha commissionato l'indagine a una équipe composta da Robert Putnam (professore di Government all'università di Harvard), Robert Leonardi (docente al Nuffield College, all'università di Oxford e al dipartimento scienze politiche dell'università De Paul di Chicago) e Raffaella Nanetti (docente alla School of Urban Sciences dell'università Illinois di Chicago).

La stessa terna di ricercatori aveva pubblicato nel '77 uno studio relativo alla prima legislatura regionale, e i risultati erano stati grosso modo gli stessi, con uno stacco forse più perentorio dell'Emilia e della Lombardia rispetto all'intero lotto delle Regioni a statuto ordinario (le cinque regioni a statuto speciale non sono comprese nella ricerca poiché non è stato possibile individuare parametri univoci e il raffronto non sarebbe stato dunque omogeneo). I professori Leonardi e Nanetti, che ieri mattina hanno presentato il loro lavoro a Roma, nella sala riunioni della Stampa Estera — alla presenza del responsabile dell'istituto Cattaneo, prof. Pedrazzi e dei presidenti delle Regioni Emilia-Romagna e Umbria, Lanfranco Turci e Germano Marri — hanno rilevato una spiccata dinamicità del «rendimento» istituzionale delle Regioni, soprattutto all'interno dei vari parametri (sono 8) che hanno concorso a determinare l'indice sintetico generale.

Questa volta è meno netta, secondo lo stu-

(Segue in ultima) **Guido Dell'Aquila**

Sanno dire soltanto: lasciateci il potere

di ACHILLE OCCHETTO

SIAMO di fronte a una novità. Mentre nei giorni scorsi la Dc tendeva a drammatizzare le elezioni amministrative e il Psi il referendum, ora il presidente del Consiglio è sceso anche lui in campo agitando lo spauracchio del sorpasso delle «opposizioni» nei confronti della attuale maggioranza. E subito dopo, come di incanto, si è cercato di far credere che i dissapori interni alla compagine governativa si erano sciolti al tiepido sole di Bari. Nello stesso tempo veniamo a sapere che mentre De Mita teme fondamentalmente il sorpasso della Dc da parte del Pci, i socialisti temono che tutto il pentapartito venga superato dalle opposte opposizioni, mentre i «minori» cercano di gettare un po' di acqua sui calori bollenti da cui sorgono queste vampate di paura, al fine di scongiurare una eccessiva polarizzazione dello scontro e di raggranellare quanti più voti è possibile. Sarà dunque molto arduo seguire, d'ora in avanti, le evoluzioni, i balletti e le vere e proprie prove di contorsionismo di cui daranno prova i partiti della maggioranza. Per questo sarà bene stare fermi alla sostanza della questione e della posta che è in gioco in questa competizione elettorale.

La sostanza della questione sta nel fatto che al primato dei programmi riformatori, a cui si collega, da parte nostra, la conseguente ricerca di alleanze riformatrici, la Dc, per prima, ha risposto esclusivamente con un'idea di schieramento e cioè con la proposta dell'estensione del pentapartito a tutte le realtà locali. E quindi è apparso del tutto evidente che dopo tante conclamate disponibilità alla modernizzazione della politica e alla legittimità delle alternanze e delle alternative si è cercato, dinanzi alla incapacità di operare sul terreno dell'effettivo confronto programmatico, di ritornare ai vecchi steccati ideologici e di presentare tutta la competizione elettorale in termini di rivincita e di chiusa contrapposizione di schieramenti. E va subito aggiunto che la stessa politicizzazione esasperata delle elezioni amministrative non viene nemmeno sostenuta con l'argomento dei meriti del pentapartito. No: questi signori non hanno nulla da dire a proposito delle grandi opzioni che stanno davanti al paese: essi pongono solo il problema della conservazione del loro potere. Ma se la pretesa democristiana di estendere la formula nazionale a tutti i villaggi, a tutti i comuni e a tutte le regioni era di per se stessa lesiva del significato delle autonomie locali, il vero e proprio referendum proposto dal presidente del Consiglio, attraverso una curiosa anticipazione delle elezioni politiche, mette in palio il governo centrale. La questione, dunque, è stata posta dallo stesso capo del governo. È stata posta in termini di un rilancio neo-centrista, di cui lo stesso Craxi dovrebbe essere il perno, che mette in discussione qualcosa che va ben al di là delle singole amministrazioni locali. Si tratta, come abbiamo sottolineato altre volte, di chiudere una fase storica e di mettere fuori gioco la crescita democratica e popolare di questi ultimi anni. Ciò vuol dire che in queste elezioni sono in gioco cose importanti e decisive: è in gioco la prospettiva politica del paese all'interno di una gigantesca redistribuzione della ricchezza e del potere.

E i cittadini non potranno certo astenersi dal dare anche il loro giudizio sul pentapartito, e sulla sostanza di una operazione politica così pericolosa per il paese. Nello stesso tempo il modo migliore e più corretto di farlo sarà quello di decidere se, sulla base di una attenta valutazione della capacità di questo governo di affrontare e risolvere i problemi reali del paese, intendono affidare a quella stessa coalizione la loro città, la loro provincia o la loro regione. I cittadini sono chiamati infatti a decidere delle sorti delle varie giunte locali, e non potranno non chiedere ad ogni partito, in base alle esigenze reali e ai problemi locali, città per città, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni singola realtà, e in primo luogo al Psi, di pronunciarsi nel merito e di scegliere da che parte stare. La posta in gioco dunque non è lo spauracchio del sorpasso, con il quale i cittadini italiani convivono già in molte città italiane, ma è la lotta, a cui chiamiamo tutte le energie riformatrici, contro il tentativo di tornare indietro, di regredire a una visione da crociata della lotta politica, dissipando le grandi conquiste sociali e politiche degli ultimi dieci anni.

Ci si potrebbe obiettare che la preminenza dei programmi sugli schieramenti potrebbe legittimare, anche da parte del Psi, le scelte di maggioranze pentapartite. Allora lo si dica chiaramente e davanti agli elettori. Ci si spieghi perché e come nelle grandi e nelle piccole città, dove la sinistra ha cambiato il volto del nostro paese, introducendo una vera e propria rottura storica nei confronti del vecchio modo di governare, sulla base di quali programmi si possa andare verso maggioranze pentapartite.

Ecco perché la scelta da noi compiuta e che, con coerenza, manterremo fino alla fine della competizione elettorale, quella di definire le alleanze sulla base dei programmi, a partire dalla conferma della validità delle giunte di sinistra, è l'unica scelta comprensibile, ed è l'unico modo di fare riferimento all'esperienza diretta dei cittadini nelle varie località in cui si vota. Ma è anche una scelta che ha un forte valore ideale e politico, che chiama in causa il tema stesso della rifondazione della politica nel contesto di una grande battaglia di democrazia e di libertà. Si, oggi è in palio la vera grande riforma, e cioè una riforma della politica capace di fare emergere la questione democratica e la questione morale nella sua portata generale. Ed è proprio dall'alto di questa impostazione, che guarda molto al di là delle meschinità di un ceto politico che si sente braccato e diviso, che noi distinguiamo tra le sorti del pentapartito, che è il nemico da battere, e le prospettive dell'unità di tutte le forze di progresso laiche e cattoliche.

Anzi, il pentapartito si presenta ormai come il vero ostacolo che si frappone alla vittoria di tutte le forze riformatrici, all'emergere di una potenzialità grandissima, che viene ogni giorno soffocata e umiliata, e che il voto del 12 maggio è chiamata a fare riemergere. In questo senso, si può ben dire, spetta ai comunisti prendere nelle proprie mani le bandiere di tutte le componenti, le energie, i progetti rinnovatori e di difenderle dalla controffensiva moderata della Dc e dalla sua volontà di restaurazione.

Al Senato, nel corso di una tesissima seduta

Governo battuto 5 volte Ora i cassintegrati non pagano i contributi

Approvato il testo del decreto già emendato dal Pci alla Camera - Manovre del capogruppo socialista per far saltare la seduta - Nel voto finale, divisioni nel pentapartito

Fabio Fabbri, capogruppo Psi al Senato

ROMA — Il governo è stato battuto per ben cinque volte, ieri notte in Senato: i lavoratori in cassa integrazione non pagheranno i contributi previdenziali. Il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali è stato infatti convertito in legge con le modifiche strappate alla Camera dalla Dc. Al voto finale si è giunti dopo numerosi e infruttuosi tentativi del capogruppo socialista Fabio Fabbri di far saltare la seduta. Le manovre di Fabbri avevano lo scopo di far decadere il provvedimento (sarebbe scaduto il primo maggio), dal momento che appariva ormai chiaro che tutti gli emendamenti governativi tesi ad eliminare i miglioramenti introdotti alla Camera non sarrebbero stati accolti. Il governo aveva infatti già subito una sconfitta in commissione, nel pomeriggio. E ieri notte, in aula, appariva preponderante la presenza dei senatori dell'opposizione di sinistra, mentre si avvertiva un certo distacco democristiano nei confronti del capogruppo socialista.

Fabbri era arrivato a chiedere prima una sospensione della seduta, senza però ottenere il consenso nemmeno degli altri gruppi della coalizione; e poi, addirittura, la verifica del numero legale, che in effetti mancava, ma

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

L'ex deputato missino era stato condannato ad otto anni

Hanno liberato Sandro Saccucci Martinazzoli chiede chiarimenti

I giudici argentini: arrivata in ritardo la richiesta di estradizione - Il ministro: «è del 5 aprile»

ROMA — È tornato libero in Argentina Sandro Saccucci. Dopo averlo arrestato, più di due mesi fa a Cordoba, i giudici argentini hanno ordinato ieri la sua scarcerazione. Con questa motivazione: «Le autorità italiane non hanno fatto pervenire l'annunciata richiesta di estradizione, nei termini previsti dalle norme concordate fra i due paesi». L'ex deputato del Msi, coinvolto nell'omicidio del giovane comunista Luigi Di Rosa, era stato arrestato in Argentina per possesso di documenti falsi, ma per questo reato aveva già ottenuto la libertà provvisoria. Quindi, scaduti i sessanta giorni di tempo previsti per la richiesta di estradizione, è potuto uscire tranquillamente.

La motivazione dei giudici argentini, almeno nei termini in cui è stata riferita dalle agenzie di stampa, apre un incredibile caso dai delicati risvolti. Come è possibile che nel giro di due mesi non sia giunta a destinazione la richiesta di estradizione e la relativa documentazione sul caso Saccucci. Ieri sera uno dei ministeri interessati (quello di Grazia e giustizia) ha ufficialmente dichiarato che documentazione e richiesta sono partite dall'Italia il 5 aprile e che la nostra ambasciata a Buenos Aires ha provveduto al loro inoltro al ministero degli esteri argentino. Lo stesso ministro Martinazzoli ha affermato di aver chiesto chiarimenti sulla vicenda alle autorità argentine. Qualcosa di strano (e per ora difficilmente valutabile) è accaduto dunque a Buenos Aires. Il termine per la presentazione della richiesta di estradizione scadeva appunto due giorni fa (Saccucci era stato arrestato il 20 febbraio scorso); cosa vuol dire che «la documentazione non è arrivata nei termini stabiliti dalle norme

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

In Italia il presidente della Rdt

I colloqui Honecker-Craxi «Nessuna alternativa reale alla via del dialogo»

ROMA — Per la prima volta, un capo di Stato della Repubblica democratica tedesca si reca in Occidente, in un paese appartenente allo schieramento atlantico. In questo dato sta il significato più importante della visita del presidente del Consiglio di Stato della Rdt in Italia, dove è arrivato ieri ospite del presidente del Consiglio Craxi. Honecker e Craxi si erano visti nel luglio dell'anno scorso a Berlino, in un momento di acuta tensione dei rapporti tra Est e Ovest, e di estrema rigidità delle relazioni internazionali. L'auspicio comune espresso allora dai due uomini di Stato, quello della ripresa del dialogo, si è realizzato con l'avvio del negoziato di Ginevra fra Usa e Urss. L'orizzonte internazionale, ancora incerto e denso di pericoli, è però meno chiuso di allora. In questo clima, i colloqui fra Honecker e Craxi, iniziati ieri pomeriggio alle 17 a Palazzo Chigi, dopo che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt era stato ospite del presidente Pertini al Quirinale, dove era stato trattenuto a colazione, sono stati tutti ispirati a toni estremamente positivi.

Ricordando il loro incontro a Berlino, e la necessità sottolineata allora di mantenere aperte le vie del dialogo con il contributo dei paesi di media grandezza appartenenti ai due diversi blocchi militari, Craxi e Honecker hanno ribadito che oggi «permane l'utilità di contatti frequenti per alimentare il dialogo e concorrere al consolidamento delle prospettive di successo nelle trattative», e si sono trovati d'accordo nella convinzione che «alla via del dialogo e della cooperazione pacifica non vi sono e non vi possono essere

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

ROMA - L'incontro al Quirinale tra Honecker e Pertini

Nell'interno

Cortei a Firenze e a Pisa con al centro l'occupazione

Scioperi e grandi manifestazioni a Firenze e Pisa. Cgil, Cisl e Uil sono tornate in piazza unite con al centro due grandi temi: occupazione e contrattazione aziendale. Nel capoluogo toscano forti resistenze di una parte dell'imprenditoria che accetta passivamente la linea confindustriale. A PAG. 2

Prezzi, ad aprile + 0,8% L'inflazione non è domata

Il costo della vita in cinque grandi città del centro-nord (Torino, Milano, Genova, Bologna e Trieste) è aumentato ad aprile dello 0,8 per cento. È Bologna che guida questa corsa al rialzo. Diventa sempre più chimerico l'obiettivo del pentapartito di inchiodare l'inflazione sotto il tetto del sette per cento. A PAG. 2

Uomini nuovi nel politburo E ora Gorbaciov è più forte

Uomini nuovi nel politburo. Il Cc del Pcus ha così rafforzato il nuovo leader Mikhail Gorbaciov che nel suo rapporto ha posto la necessità di radicali svolte in economia e in campo tecnico-scientifico. Giudizio negativo su Ginevra. Il 27° congresso convocato per febbraio. A PAG. 3

Tv1 ore 20: Bordeaux-Juve e poi Real Madrid-Inter

Gran serata calcistica per le semifinali di coppa Bordeaux-Juventus e Real-Inter a partire dalle 20 su Tv1: sul piccolo schermo una trasmissione sul modello di «Tutto il calcio minuto per minuto». NELLO SPORT

Messa «riparatrice» a Roma

Wojtyla in campo per «deplorare» il film di Godard

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha espresso la sua «deplorazione» per la proiezione del film di Godard «Je vous salue Marie» in un telegramma fatto pervenire ieri al suo cardinal vicario, Ugo Poletti, ancora indisposto, tramite il segretario di Stato, cardinale Casaroli. «Il sommo pontefice — è detto nel testo — si unisce all'unanime deplorazione dei fedeli della diocesi di Roma per la programmazione di un'opera cinematografica che, affrontando temi fondamentali della fede cristiana, ne stravolge e vilipende il significato spirituale ed il valore storico e ferisce profondamente il sentimento religioso dei credenti per il sacro e la figura della vergine venerata».

A parte questo intervento duro che ricorda, in un ben altro contesto storico, quello di Pio XII per il «Vicario» del protestante Hocchut (anche Godard è di origine protestante), va ricordato che di

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Il fascismo? Fu dialettica familiare

Insomma, questo bel romanzone alla Grand Hotel, pieno di lacrime, di tristezze e brutte liti familiari, questo tre-puntate («Io e il duce») servitoci dalla Tv proprio nei giorni del quarantesimo della Liberazione, pare che abbia finalmente rivelato agli italiani una grande novità, che finora era stata tenuta nascosta dall'inettitudine degli storici moderni: il fascismo? la dittatura? storie. Il fascismo non fu niente di più e niente di meno della casuale ascesa ai vertici governativi dell'Italia di un signore in pantofole, pasticcione assai, che aveva un mucchio di grane familiari, le quali, inevitabilmente, finivano per pesare parecchio sugli indirizzi un po' rudi della politica interna, e in qualche modo anche sulle scelte di politica estera. Questo signore, che si chiamava Benito Mussolini, aveva una figlia che si chiamava Edda, ed era una vera miniera di guai. Un genero donnaiuolo ed ambiziosetto che si chiamava Galeazzo, e fu una autentica maledizione. Con i suoi colpi di testa provocò nientemeno che una pericolosissima crisi di governo e una serie di incomprensioni tra Mussolini ed Edda. E così, alla fine, in un giro vorticoso di equivoci, finì con un colpo di fucile in mezzo alla schiena.

Ieri un intellettuale colto, raffinato e sensibile come Benito Placido ci ha spiegato su «Repubblica» che questa versione dei fatti è quella giusta. Che non è il film del regista Negrin ad assomigliare a Grand Hotel, ma è l'Italia — quella di allora come quella di oggi — ad essere l'immagine perfetta di un rotocalco volgarotto. Dove nulla è serio. Neppure le tragedie. E che il film televisivo — lungi dall'essere la più clamorosa scivolata fatta dalla Tv di Stato negli ultimi tempi, e lungi dal meritarsi gli sbeffeggiamenti che si è beccato più o meno da tutti i telespettatori — resta «un bell'esempio, nel suo piccolo, di storiografia all'antica». Che è la migliore, perchè sa raccontare le cose così come «sono effettivamente andate». E cioè? «Abbiamo attraversato e consumato il più grande trauma della storia italiana di questo secolo all'interno di una storia familiare: il conflitto interno alla famiglia Mussolini».

Chiaro? Quando Mussolini diceva «spezzeremo le reni alla Grecia» era solo perchè quel giorno, per una questione di un certo abito non stirato, donna Rachele e la signorina Edda avevano fatto

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)